

Antonio DONNO\*

*“Anglo-Saxonism” o “Anglosfera”: note  
sul “soft power” americano nel Novecento*

*Abstract*

Nel periodo di formazione dell’Unione Europea, alcuni settori intellettuali degli Stati Uniti e, più generalmente, della sfera anglo-americana svilupparono una forte critica verso il progetto europeista. Il motivo era visto nell’ideologia che sosteneva tale progetto, fondata su un centralismo esasperato, fortemente burocratico, in linea con la tradizione statalistica dell’Europa

---

\* Antonio Donno (1946) è professore ordinario di Storia delle Relazioni Internazionali presso l’Università del Salento. Ha insegnato la stessa disciplina nella LUISS “G. Carli” dal 2004 al 2009. Ha pubblicato numerosi saggi di storia degli Stati Uniti, del Medio Oriente, con particolare riguardo ad Israele, della guerra fredda. I suoi ultimi libri: *In nome della libertà. Conservatorismo americano e guerra fredda* (2004); *Barry Goldwater. Valori americani e lotta al comunismo* (2008); *Nixon, Kissinger e il Medio Oriente, 1969-1973* (2010, con Giuliana Iurlano); *Una relazione speciale. Stati Uniti e Israele dal 1948 al 2009* (2013). Nel 2016 è uscito *L’amministrazione Nixon e il continente africano. Tra decolonizzazione e guerra fredda (1969-1974)* scritto insieme a Giuliana Iurlano. È editor-in-chief di «Eunomia. Rivista semestrale

on-line di Storia e Politica Internazionali». È membro del Comitato Scientifico di «StoriaLibera».

continentale. A questo progetto, considerato fondamentalmente anti-americano, gli intellettuali dell'Anglosfera, tra cui spiccava Robert Conquest, contrapponevano il modello anglo-sassone fondato sul nesso strettissimo "legge e libertà".

*Parole chiave:* Anglosfera, cultura anglosassone, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Unione Europea, *common law*.

During the period of European Union formation, some intellectual sectors of the United States and, more generally, of the Anglo-American sphere produced a strong criticism towards the European project. The reason was seen in the ideology that supported this project, based on an exaggerated centralism, highly bureaucratic, in line with the statist tradition of continental Europe. To this project, judged fundamentally anti-American, the intellectuals of the Anglosphere, including Robert Conquest, opposed the Anglo-Saxon model based on the close connection "law and freedom".

*Keywords:* Anglosphere, Anglo-saxon culture, United States of America, United Kingdom, European Union, common law.

1.

«Sono scettico sulla tradizione politica europea. Ed io, e molti altri, siamo ancor più scettici sulla realtà dell'Unione Europea. La consideriamo come un elemento di divisione dell'Occidente, e, invero, della stessa civilizzazione "europea"; implicitamente, e spesso esplicitamente, anti-americana; e oggi, e ancor peggio nel futuro, un incubo (immensamente corrotto) basato sulla

burocrazia e sulla regolamentazione; contraria alla tradizione fondata su legge-e-libertà»<sup>1</sup>, cioè la tradizione liberale della sfera anglo-americana. Questi sono il contenuto e le implicazioni della lettera, inviata alla «New York Review of Books» e pubblicata l'11 marzo 2000, da parte dello storico inglese Robert Conquest, insigne sovietologo e sostenitore convinto della superiorità del modello anglo-americano su quello dell'Europa continentale. In altra sede, Conquest aveva affermato con maggiore enfasi: «una cultura di origine diversa rispetto alla tradizione della legge-e-libertà, tipica della sfera anglo-americana – o Anglosfera<sup>2</sup> – ha sempre e comunque, fra le altre sue mancanze, una dipendenza dallo statalismo molto più accentuata. Oggi, l'esempio più lampante di stravaganza e decadenza burocratica è, ovviamente, l'UE»<sup>3</sup>.

La questione dell'Anglosfera, o sfera anglo-americana, è sorta anche in opposizione al progetto di costituzione dell'Unione Europea, accentuando un'antica problematica che risale alla stessa nascita degli Stati Uniti d'America, come nuovo modello sociale e, nello stesso tempo, come proiezione, al di là dell'Atlantico, del modello britannico fondato, appunto, sulla tradizione imperniata sul nesso strettissimo tra "legge-e-libertà". Una contrapposizione di lunga durata, dunque, perché nasce da una diversa e opposta concezione dei diritti degli individui e della loro relazione con l'autorità. In realtà, come ha affermato Gertrude Himmelfarb in pagine fondamentali, mentre l'Illuminismo francese faceva riferimento ad un'autorità

---

<sup>1</sup>) Robert CONQUEST, *The "Anglosphere"*, in «The New York Review of Books», XLVII, 8, May 11, 2000, p. 61.

<sup>2</sup>) Il termine "*Anglosphere*" fu coniato dallo scrittore Neal Stephenson nel suo *The Diamond Age: Or, A Young Lady's Illustrated Primer*, Bantam Books, New York (N. Y.) 1995.

<sup>3</sup>) Robert CONQUEST, *I dragoni della speranza. Realtà e illusioni nel corso della storia*, Liberal Edizioni, Roma 2007, p. 131 (I ed. americana, W.W. Norton & Co., New York [N. Y.] 2006).

«ancora più alta e più pura, la ragione»<sup>4</sup>, un nuovo dogma in virtù del quale si operò una vera e propria divisione, e contrapposizione, tra passato e presente, tra il sentimento illuministico e le istituzioni retrograde (che dovevano essere travolte), tra la ragione e la religione, nel mondo anglo-americano, invece, la ragione non ebbe un ruolo preminente, ma fu posta al servizio della virtù, intesa in senso sociale, non solo individuale. Himmelfarb così definisce la virtù sociale: «i filosofi morali britannici erano sociologi come anche filosofi; impegnati a definire il ruolo dell'individuo in rapporto con la società, consideravano le virtù sociali come basi di una società sana e umana. I francesi avevano una missione ben più esaltante: fare della ragione il principio di governo della società al fine di "razionalizzare" il mondo. Gli americani, più modestamente, tentarono di creare una nuova "scienza della politica" che avrebbe dato vita alla nuova repubblica sul solido fondamento della libertà»<sup>5</sup>. Nel contesto inglese, come in quello americano, perciò, «[...] "il sistema della libertà naturale" [qui Himmelfarb riprende un'espressione di Adam Smith, *n.d.a.*], che fu il più efficace stimolo per il commercio, promosse anche, in generale, uno spirito di libertà»<sup>6</sup>.

Conquest, dunque, vede nella costituzione dell'Unione Europea l'esatta antitesi della tradizione politica della sfera anglo-americana; ma, ancor più, un pericolo per la stabilità dello stesso Occidente liberale. Poiché il socialismo – sostiene Conquest – è un ricordo del passato, gli europei continentali tendono a sostituire ad esso un nuova promessa escatologica, una nuova prospettiva di raggiungimento di un obiettivo tanto seducente quanto improbabile, sulla scorta di un progetto perfettamente razionale, studiato a tavolino, ma privo di quel

---

<sup>4</sup>) Gertrude HIMMELFARB, *The Road to Modernity. The British, French, and American Enlightenments*, Alfred A. Knopf, New York (N. Y.) 2004, p. 18.

<sup>5</sup>) *Ibidem*, p. 19.

<sup>6</sup>) *Ibidem*, p. 66.

*common sense*, sempre invocato da Thomas Paine come base imprescindibile per ogni nuova avventura umana, e, per il suo tempo, per la sopravvivenza stessa della nuova nazione americana<sup>7</sup>. Di conseguenza, scrive Conquest, «è un tentativo di sintetizzare un'“Idea” giustificatoria come il “socialismo” da parte di un gruppo sociale che non ne ha più nessuna, ma ne sente fortemente il bisogno. [...] È un incubo burocratico stravagante e dispendioso. Andando alla ricerca di un presunto “alto scopo”, anzi, addirittura trascendente, persegue un'ampia sovra-regolamentazione della vita umana. È un progetto imposto dall'alto e mantenuto in vita da una distorsione. Divide la cultura europea, escludendo le Europe d'oltremare»<sup>8</sup>.

In sostanza, Conquest ritiene che la nascita dell'Unione Europea abbia definitivamente scardinato quell'unità dell'Occidente, che, dalla fine del secondo conflitto e pur con le evidenti differenze tra la cultura politica dell'Europa continentale e quella dell'Anglosfera, tuttavia aveva garantito una sorta di condivisione euro-americana di principi comuni fondati sulle libertà individuali. Ora, invece, secondo Conquest, «[...] l'aspetto più oscuro e inquietante dell'Eurocrazia è, naturalmente, la crescente subordinazione della *common law* inglese ai codici legali dell'antica Roma o di Napoleone»<sup>9</sup>; e ancora: «la *common law* inglese e americana è un punto cardine della nostra cultura, specialmente nella sua funzione di protezione contro l'esecutivo; riguardo a ciò, è diversa e migliore del modello continentale, e incompatibile con quest'ultimo»<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup>) Qui mi riferisco solo a due ottimi studi italiani su Paine: Maurizio GRIFFO, *Thomas Paine. La vita e il pensiero politico*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2011 e Marco SIOLI - Matteo BATTISTINI (a cura di), *L'età di Thomas Paine. Dal senso comune alle libertà civili americane*, Franco Angeli, Milano 2011.

<sup>8</sup>) CONQUEST, *I dragoni della speranza*, cit., p. 131.

<sup>9</sup>) *Ibidem*, p. 132.

<sup>10</sup>) *Ibidem*, p. 133.

Benché la *common law* inglese non abbia mai fatto parte dell'impianto concettuale dei paesi dell'Europa continentale, tuttavia, sino alla creazione dell'Unione Europea e del suo iper-regolazionismo, il modello anglo-americano, seppur "incompatibile" con quello europeo-continentale, non ha prodotto quelle lacerazioni culturali in seno all'Occidente, che Conquest denuncia. Questo fu dovuto agli esiti della seconda guerra mondiale: si creò un'alleanza occidentale intorno al fulcro centrale costituito dagli Stati Uniti. In sostanza, quest'alleanza si coagulò intorno alla sfera anglo-americana, per ragioni evidentemente legate alla competizione Est-Ovest e alla guerra fredda. Caduto il comunismo, la crisi di quest'alleanza ha trovato il suo sbocco nella costituzione di un super-Stato centralizzato, l'Unione Europea, alle cui tendenze regolazioniste la Gran Bretagna cerca di resistere. L'Unione Europea, dunque, si presenta come elemento di divisione in seno all'Occidente; viceversa, secondo Conquest, il mondo anglofono è in grado di «[...] proporre ancora una volta un forte centro intorno al quale potrebbe svilupparsi una nuova comunità mondiale [...], un punto di raccordo per i movimenti democratici nel mondo»<sup>11</sup>, e, infine, «[...] un ulteriore punto di coagulo per l'intero Occidente»<sup>12</sup>.

La New Atlantic Initiative (NAI) è il progetto che Conquest ed altri hanno condiviso tra la fine degli anni '90 e il primo decennio del nuovo secolo, riprendendo le conclusioni cui era giunto l'American Enterprise Institute, *think tank* neoconservatore americano di fama internazionale<sup>13</sup>. Si potrebbe

---

<sup>11</sup>) Robert CONQUEST, *Toward an English-Speaking Union*, in «The National Interest», 57, Fall 1999, p. 68.

<sup>12</sup>) *Ibidem*, p. 69.

<sup>13</sup>) Il progetto della NAI fu lanciato nel Congresso di Praga del 10-12 maggio 1996, dove si creò anche un'International Advisory Board, con a capo Henry A. Kissinger. Il resoconto del Congresso è in William E. ODOM (edited by), *The Congress of Prague. Revitalizing the Atlantic Alliance*, American Enterprise Institute Press, Washington

dar vita – conclude Conquest – ad una *Declaration of Interdependence* ed alla costituzione di un *Intercontinental Congress*, inteso come un organismo permanente flessibile per il coordinamento delle politiche estere, militari e commerciali: «un'idea internazionalista [che] può essere indirizzata alla costruzione di una comunità con una genuina unità culturale»<sup>14</sup>. Il progetto della NAI è finalizzato, evidentemente, a costituire una rinnovata alleanza occidentale intorno al nucleo centrale rappresentato dalla sfera anglo-americana, la cui funzione di coagulo s'era venuta indebolendo dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la fine della guerra fredda, che avevano indotto i paesi dell'Europa continentale a sganciarsi da quella che molti consideravano un'"ipoteca americana" ormai obsoleta e a progettare un'unità continentale vagheggiata sin dalla fine del secondo conflitto, che Conquest, come si è visto, reputa connotata da un certo antiamericanismo. Il ruolo della Gran Bretagna sarebbe quello di raccordo tra la sfera anglo-americana e l'Europa continentale<sup>15</sup>, «perché, in seno all'Occidente, nei secoli, è stata l'intera comunità anglofona a generare e poi a difendere il punto di equilibrio tra anarchia e dispotismo»<sup>16</sup>, in virtù dell'unità delle sue «[...] tradizioni legali e politiche, linguistiche e culturali»<sup>17</sup>. Inoltre, afferma Conquest, «in senso generale, la Gran Bretagna è eccezionalmente irremovibile nel suo rifiuto dell'Eurocrazia»<sup>18</sup>. Del resto,

---

D.C. 1997. C'è da aggiungere che, ai tempi di Eisenhower presidente e di Nixon vice-presidente, si accarezzò l'idea, poi non sviluppata, di prendere in considerazione «[...] la possibilità di dar vita a istituzioni sovranazionali con la Gran Bretagna, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda» (Conrad BLACK, *Richard Milhous Nixon. The Invincible Quest*, Quercus, London 2007, p. 399).

<sup>14</sup>) CONQUEST, *Toward an English-Speaking Union*, cit., p. 70.

<sup>15</sup>) Cfr. Conrad BLACK, *Britain's Atlantic Option – And America's Stake*, in «The National Interest», 55, Spring 1999, p. 15-24.

<sup>16</sup>) CONQUEST, *Toward an English-Speaking Union*, cit., p. 65.

<sup>17</sup>) *Ibidem*, p. 64.

<sup>18</sup>) CONQUEST, *I dragoni della speranza*, cit., p. 135.

«l'alternativa all'alleanza con l'America, come gli inglesi ben sanno, è un'"unione sempre più stringente" con l'Europa, cui Maastricht ha legato il Regno Unito»<sup>19</sup>. In definitiva, sembra giunto il momento in cui la Gran Bretagna, svincolata dal legame con gli Stati Uniti, si ingloberebbe in un nuovo sistema europeo opposto a ciò che era avvenuto nel secondo dopoguerra, cioè «l'integrazione dell'Europa nella comunità panatlantica» a guida americana<sup>20</sup>. Occorre, dunque, per Conquest, ripristinare l'antica *special partnership* anglo-americana in una prospettiva ben più vasta, sia dal punto di vista politico che economico: «[...] l'ingresso dell'Inghilterra in un'associazione transatlantica o, piuttosto, transoceanica, non disgiunto dall'appartenenza ad un'"Europa" meno arrogante, potrebbe aprire la via alla futura coesione dell'intero "Occidente" e dei suoi alleati»<sup>21</sup>.

Christopher Hitchens, giudicando «meraviglioso» – e a giusta ragione – il libro di Conquest, *The Dragons of Expectations* (che qui si cita in edizione italiana) e lo stesso Conquest uomo «[...] di invincibile senso comune e coraggio nella lotta contro il pensiero totalitario»<sup>22</sup>, ha ripreso con grande acume il saggio che nell'immediato secondo dopoguerra George Orwell pubblicò con il titolo *Towards European Unity*, in cui l'autore di 1984 sosteneva – sintetizza Hitchens – «[...] la possibilità che le

---

<sup>19</sup>) Conrad BLACK, *Counsel to Britain: U.S. Power, the "Special Relationship" and the Global Order*, in «The National Interest», 73, Fall 2003, p. 76. È da ricordare che l'espressione "special relationship" fu coniata da Winston Churchill nel 1946 in riferimento proprio all'unicità delle relazioni anglo-americane.

<sup>20</sup>) Bernard BAILY, *Storia dell'Atlantico*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 24 (I ed. americana, Harvard University Press, Cambridge [Massachusetts] 2005).

<sup>21</sup>) Robert CONQUEST, *Il secolo delle idee assassine*, Mondadori, Milano 2001, p. 323 (I ed. americana, Norton, New York [N. Y.] 2000).

<sup>22</sup>) Christopher HITCHENS, *An Anglosphere Future*, in «City Journal», Autumn 2007, p. 4 <[http://www.city-journal.org/html/17\\_4\\_anglosphere.html](http://www.city-journal.org/html/17_4_anglosphere.html)>.

idee di democrazia e libertà potessero rischiare l'estinzione in un mondo polarizzato tra le superpotenze ma che esse potessero anche sopravvivere in qualche forma in parti del pianeta di lingua inglese. L'inglese è, naturalmente, la lingua delle rivoluzioni inglese e americana, le cui idee e valori continuano a vivere dopo il discredito e la morte di rivoluzioni più recenti»<sup>23</sup>. Sostenitore di un'Europa socialista e democratica, Orwell temeva che il comunismo potesse conquistare, con la complice passività degli europei, l'intero continente, dando vita a quelli che Orwell definiva gli Stati Uniti socialisti d'Europa. Ma, concludeva Orwell, «[...] è anche possibile che, se il mondo cadesse nella sfera di questi tre super-Stati invincibili [gli Stati Uniti capitalisti, l'Unione Sovietica e un'Europa comunista, *n.d.a.*], la tradizione liberale sarà abbastanza forte in seno alla sezione anglo-americana del mondo da rendere la vita tollerabile e offrire qualche speranza di progresso»<sup>24</sup>.

Ma, qualche mese prima della pubblicazione dell'articolo di Orwell, quando ormai la guerra fredda si profilava come una realtà ineludibile, Winston Churchill, nel famoso discorso di Fulton, Missouri, il 5 marzo 1946, poneva le basi per una nuova alleanza dei popoli di lingua inglese in questi termini: «non dobbiamo mai cessare di affermare in termini risoluti i grandi principi di libertà e i diritti dell'uomo che rappresentano la comune eredità del mondo di lingua inglese e che, attraverso la Magna Carta, il Bill of Rights, l'Habeas Corpus, il processo con giuria e la *common law* inglese, trovano la loro più famosa espressione nella Dichiarazione di Indipendenza americana»<sup>25</sup>. Di conseguenza, avendo avuto come "centro vitale" (per riprendere una famosa espressione di Arthur M. Schlesinger, Jr.) prima Londra, poi Washington, l'Anglosfera – scrive Srdjan

---

<sup>23</sup>) *Ibidem*, p. 3.

<sup>24</sup>) George ORWELL, *Toward European Unity*, in «Partisan Review», XIV, 4, July-August 1947, p. 375.

<sup>25</sup>) Winston CHURCHILL, "Iron Curtain" *Speech*, March 5, 1946 <<http://www.fordham.edu/halsall/mod/churchill-iron.asp>>.

Vucetic – ha dominato la politica internazionale per i passati duecento anni, e forse di più. Pur rappresentando soltanto il sette per cento dell'intera popolazione mondiale, i popoli di lingua inglese possono vantare che «[...] la “loro” lingua è la lingua globale, le “loro” economie producono più di un terzo del prodotto interno lordo del pianeta e la “loro” versione del liberalismo in seno alla società e all'economia incarna le più significative aspirazioni umane»<sup>26</sup>.

Uno dei più convinti assertori dell'Anglosfera è James C. Bennett, che nei primi anni di questo secolo ha pubblicato numerosi contributi su questo problema. Uomo d'affari americano di idee conservatrici, Bennett è attualmente presidente dell'Anglosphere Institute, con base ad Alexandria, Virginia, e *adjunct senior fellow* presso lo Hudson Institute. Le idee di Bennett sulla necessità di creare un'associazione dei paesi anglofoni per rilanciare i fondamenti del libero mercato e dell'iniziativa individuale contro l'interventismo statale e le sue derive autoritarie si sono poste all'attenzione del pubblico con un articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista americana «Orbis», in cui sostiene l'idea che gli Stati Uniti debbano porsi alla testa della riunione dei paesi di lingua inglese e poi dell'intero Occidente<sup>27</sup>. Da quel momento in poi, Bennett ha dedicato molto impegno all'idea di mettere a frutto politicamente quella che era ritenuta una necessità storica ineludibile per i paesi di lingua inglese; nel 2004 ha pubblicato *The Anglosphere Challenge: Why the English-Speaking Nations Will Lead the Way in the Twenty-First Century*, un libro che ha avuto una grande risonanza, contribuendo a convogliare le energie intellettuali di coloro che condividevano l'idea della necessità di ridare forza politica al progetto dell'Anglosfera. Ma, qualche

---

<sup>26</sup>) Srdjan VUCETIC, *The Anglosphere. A Genealogy of a Racialized Identity in International Relations*, Stanford University Press, Stanford (California) 2011, p. 3.

<sup>27</sup>) Cfr. James C. BENNETT, *America and the West: The Emerging Anglosphere*, in «Orbis», XLVI, 1, Winter 2002, p. 111-126.

anno prima, Bennett aveva proposto le sue considerazioni sull'Anglosfera con un *paper* presentato al Foreign Policy Research Institute. Partendo idealmente dai contenuti del famoso discorso di Churchill a Fulton, Bennett definisce l'Anglosfera come «[...] una scuola di pensiero [che] sostiene che le nazioni di lingua inglese non solo costituiscono una branca distinta della civilizzazione occidentale da molti secoli, ma [che] ora stanno divenendo una civilizzazione a sé in senso proprio»<sup>28</sup>. Inoltre, nel secolo scorso, la prima guerra mondiale, la seconda guerra mondiale, la guerra fredda<sup>29</sup> avevano dimostrato il ruolo centrale, indispensabile della sfera anglo-americana nella difesa della libertà dei popoli, una coesione che scaturiva dalla «[...] nostra comunione di lingua, cultura e valori»<sup>30</sup>. Del resto, nei primi anni della guerra fredda, la maggior parte degli internazionalisti americani, ritenendo di natura ideologica il confronto con l'Unione Sovietica e il comunismo, reputava che «la politica americana dovesse fornire la necessaria risposta da parte di una società libera alla minaccia della dominazione totalitaria»<sup>31</sup>, sulla base dei valori e dei principi tipici delle libertà anglo-sassoni.

---

<sup>28</sup>) James C. BENNETT, *An Anglosphere Primer*, presented to the Foreign Policy Research Institute, 2001, p. 2 <[http://explorersfoundation.org/archive/anglosphere\\_primer\\_pdf](http://explorersfoundation.org/archive/anglosphere_primer_pdf)>

<sup>29</sup>) Sul tema dell'unità dei popoli di lingua inglese nella guerra fredda, cfr. Ritchie OVENDALE, *The English-Speaking Alliance. Britain, the United States, the Dominions and the Cold War, 1945-1951*, George Allen & Unwin, London 1985; Martin H. FOLLY, "The Impression Is Growing... that the United States Is Hard when Dealing with Us". Ernest Bevin and Anglo-American Relations at the Dawn of the Cold War, in «Journal of Transatlantic Studies», X, 2, 2012, p. 150-166.

<sup>30</sup>) BENNETT, *An Anglosphere Primer*, cit., p. 1.

<sup>31</sup>) Frank A. NINKOVICH, *The Diplomacy of Ideas. U.S. Foreign Policy and Cultural Relations, 1938-1950*, Cambridge University Press, Cambridge 1981, p. 171.

Tornando a Bennett, egli ritiene che sia necessario – partendo dalla centralità dell'individuo e dal concetto di associazione volontaria, principi-cardine del liberalismo dell'Anglosfera – creare una rete di istituzioni comuni per la difesa della società civile di marca anglo-sassone, imperniata, appunto, sul valore dell'individuo e della libera e spontanea associazione, anche nel campo del libero mercato. La continuità storica della civilizzazione anglo-sassone costituisce, per Bennett, il principale retaggio per la realizzazione dell'Anglosfera. Sul piano delle alleanze politiche, infine, Bennett ritiene che esse debbano fondarsi su una sostanziale comunanza di interessi e valori; «la percezione di minacce immediate – scrive – può produrre un incentivo a stringere un'alleanza, ma quando la percezione della minaccia svanisce, quell'incentivo viene meno e l'alleanza crolla»<sup>32</sup>. Secondo Bennett, il caso della CENTO (Central Treaty Organization) e della SEATO (The Southeast Asia Treaty Organization) lo stanno a dimostrare.

In *The Anglosphere Challenge*, Bennett compie un altro sostanziale passo in avanti nel definire i caratteri dell'Anglosfera e i suoi compiti futuri. La civilizzazione dei paesi di lingua inglese ha avuto il merito di generare il primo Stato-nazione moderno<sup>33</sup>, il primo Stato liberale e democratico, la prima grande repubblica secolare, la prima società industriale e ora sta dando vita alla prima economia fondata

---

<sup>32</sup>) BENNETT, *An Anglosphere Primer*, cit., p. 31.

<sup>33</sup>) Secondo Bennett, la definizione di Stato-nazione per connotare la realtà storica e politica del Regno Unito e degli Stati Uniti è imprecisa, in quanto si attaglia principalmente ai paesi dell'Europa continentale. In realtà, il termine "unione", che definisce sia gli Stati Uniti che il Regno Unito, sta ad indicare piuttosto «[...] unioni politiche di un certo numero di nazioni culturali che hanno acquisito alcune ma non tutte le caratteristiche di nazione» (James C. BENNETT, *The Anglosphere Challenge. Why the English-Speaking Nations Will Lead the Way in the Twenty-First Century*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham [Maryland] 2004, p. 92).

sull'informatica. Tutto ciò è stato possibile perché la tradizione della civilizzazione anglo-sassone si è fondata sulla centralità dell'individuo durante il "secolo inglese", l'Ottocento, e poi durante il "secolo americano", il Novecento. Il Ventunesimo secolo potrà essere il "secolo dell'Anglosfera" e della sua *leadership* mondiale. In sostanza, scrive Bennett, «l'Anglosfera ha il potenziale per generare una nuova, più vitale struttura nel campo politico, economico e di difesa rispetto a qualsiasi altra regione geograficamente definita»<sup>34</sup>; e ciò è il portato di una lunga tradizione di eccezionalismo inglese – l'idea, scrive Bennett, che «[...] l'Inghilterra si distinguesse dalle nazioni del Continente più di quanto esse si distinguessero l'una dall'altra»<sup>35</sup> – e, successivamente, di eccezionalismo americano, che Bennett pone in stretta correlazione con quello inglese<sup>36</sup>. «L'eccezionalismo dell'Anglosfera – prosegue Bennett – [...] tenta di comprendere una realtà sociologica che non solo è percepibile empiricamente, come gli anglofoni hanno intuito per secoli, ma che ora è dimostrabile statisticamente»<sup>37</sup>.

In sostanza, terminata la lunga guerra fredda con il crollo del comunismo, si riaffaccia la possibilità di dar vita ad istituzioni politiche rappresentative dell'Anglosfera. Se, durante la guerra fredda, il Regno Unito aveva fatto parte di una struttura europea a guida americana al fine di operare un *containment* nei confronti del comunismo e, eventualmente, raggiungere l'obiettivo di sconfiggere definitivamente l'Unione Sovietica, ora è tempo che Londra si sganci dall'ipoteca

---

<sup>34</sup>) *Ibidem*, p. 68.

<sup>35</sup>) *Ibidem*, p. 73.

<sup>36</sup>) Su questo tema, Bennett prendeva spunto da tre opere importanti: Alan MacFARLANE, *The Origins of English Individualism. The Family, Property and Social Tradition*, Blackwell, Oxford 1978; David H. FISCHER, *Albion's Seed. Four British Folkways in America*, Oxford University Press, New York (N. Y.) 1989; Kevin PHILLIPS, *The Cousins' Wars. Religion, Politics, and the Triumph of Anglo-America*, Basic Books, New York (N. Y.) 1999.

<sup>37</sup>) BENNETT, *The Anglosphere Challenge*, cit., p. 75.

costituita dall'Unione Europea e opti per la costituzione di strutture politiche in funzione dello sviluppo dell'Anglosfera: «liberandosi dalla visione non più utilizzabile di una coalizione tipica della guerra fredda, una coalizione ampia ma superficiale, il concetto di Anglosfera emerge come l'unica strategia post-guerra fredda che sia in grado di ridefinire alleanze ed interessi su una base di lungo termine»<sup>38</sup>. Il "secolo dell'Anglosfera" nascerebbe su queste basi.

Bennett ritiene che, per tradizione e comune sentire, l'Anglosfera sia fondata sull'individualismo e che, anzi, questo carattere l'abbia chiaramente distinta da qualsiasi altra formazione umana. Più precisamente, l'individualismo dell'Anglosfera è inserito «[...] in una particolare struttura culturale e legale che lo protegge. Le comunità sono formazioni costituite da individualisti che traggono la loro forza da una cooperazione volontaria e negoziata»<sup>39</sup>. Siamo, quindi, nell'ambito del pensiero liberale e della sua applicazione nella costruzione delle istituzioni dei paesi di lingua inglese e, in prospettiva, dell'Anglosfera, che eredita, dunque, l'eccezionalismo della tradizione politica e filosofica britannica e americana<sup>40</sup>. «L'unione americana è nata sulla scorta della "sagoma" [template] ereditata dall'unione britannica in molti aspetti decisivi», scrive Bennett<sup>41</sup>, tra i quali, in primo luogo, lo "Stato limitato". Ciò porta a considerare, in ultima istanza, che gli Stati Uniti dovrebbero assumere l'iniziativa e la direzione della costruzione di un *Anglosphere Network Commonwealth*, da

<sup>38</sup>) *Ibidem*, p. 277.

<sup>39</sup>) James C. BENNETT, *The Third Anglosphere Century. The English-Speaking World in an Era of Transition*, The Heritage Foundation, Washington DC 2007, p. 81 <[http://explorersfoundation.org/archive/bennettjc\\_third\\_anglosphere.pdf](http://explorersfoundation.org/archive/bennettjc_third_anglosphere.pdf)>.

<sup>40</sup>) Cfr. Kathleen BURK, *Old World, New World. Great Britain and America from the Beginning*, Atlantic Monthly Press, New York (N. Y.) 2008.

<sup>41</sup>) BENNETT, *The Third Anglosphere Century*, cit., p. 30.

intendersi non come un'unione sempre più compatta, alla stregua dell'Unione Europea, ma come «[...] una rete di istituzioni cooperative e di spazi economici e sociali comuni tra i paesi anglofoni [...]»<sup>42</sup>.

Il campo economico è di fondamentale importanza: anche in quest'ambito, l'eredità del mondo anglo-sassone è stata decisiva per il progresso generale dell'umanità. Come ha acutamente scritto Walter Russell Mead, «[...] negli anni cruciali di formazione dell'economia mondiale capitalistica, gli Anglo-Sassoni diressero con successo la sua dinamica e svilupparono una politica estera e un ordine interno che si avvantaggiarono grandemente di questa nuova forza»<sup>43</sup>. La "società aperta", che contraddistingue l'Occidente, ha prodotto un sistema economico rivoluzionario, frutto, a sua volta, del mondo anglo-sassone, cioè a dire il capitalismo, che «[...] è allo stesso tempo motore e prodotto della società aperta»<sup>44</sup>. Ma la "società aperta" è, per la sua stessa connotazione di apertura, soggetta a una sperimentazione continua, ininterrotta, che vede sempre la sua sintesi nella volontaria, libera organizzazione e riorganizzazione degli individui; e l'esperimento americano fu proprio, nelle stesse parole dei Padri Fondatori, una "società aperta" *in fieri*. Anzi, afferma Mead, «[...] la Rivoluzione francese confermò la società anglo-americana nel suo rigetto delle certezze razionali dell'Illuminismo continentale»<sup>45</sup>. A ciò occorre aggiungere il contributo fondamentale che, nel campo anglo-sassone, ha dato la Scozia per la costruzione del mondo moderno in quasi tutti i campi. A questo proposito, Arthur Herman sostiene che «[...] nel Settecento la Scozia era la più povera nazione indipendente d'Europa. [Eppure, questo] paese culturalmente arretrato riuscì a diventare la ruota motrice del

---

<sup>42</sup>) *Ibidem*, p. 97.

<sup>43</sup>) Walter R. MEAD, *God and Gold. Britain, America, and the Making of the Modern World*, Vintage Books, New York (N. Y.) 2008, p. 191.

<sup>44</sup>) *Ibidem*, p. 193.

<sup>45</sup>) *Ibidem*, p. 219.

progresso moderno»<sup>46</sup>. Continua Herman: «prima che il Diciottesimo secolo fosse finito, la Scozia avrebbe generato istituzioni, idee, atteggiamenti e schemi mentali che caratterizzano in maniera fondamentale l'età moderna»<sup>47</sup>.

Tra il 1956 e il 1958, Winston Churchill pubblicò *A History of the English-Speaking Peoples*, i celebri quattro volumi che da allora costituiscono un punto di riferimento imprescindibile per gli studiosi del mondo anglo-sassone, e non solo. L'opera termina con il gennaio 1901<sup>48</sup>. Nel 2006 lo storico inglese Andrew Roberts volle ripercorrere le orme di Churchill pubblicando un ponderoso volume sullo stesso argomento, ma partendo dal 1900<sup>49</sup>. Il volume di Roberts è un contributo importante alla questione dell'Anglosfera. I popoli di lingua inglese, sostiene Roberts, non sono superiori agli altri popoli, «ma [...] hanno creato e perfezionato i migliori sistemi di governo, che hanno teso a incrementare la rappresentanza e la responsabilità e minimizzare il furto, il nepotismo e la corruzione»<sup>50</sup>. Roberts descrive il contributo che i popoli e i governi dei paesi anglofoni hanno dato all'umanità nel corso del Ventesimo secolo, soffermandosi in particolare sul ruolo centrale degli Stati Uniti nelle relazioni internazionali e nella

---

<sup>46</sup>) Arthur HERMAN, *How the Scots Invented the Modern World*, Three River Press, New York (N. Y.) 2001, p. VIII.

<sup>47</sup>) *Ibidem*, p. 11. Sul tema dell'Illuminismo scozzese, cfr. David SCHMIDTZ - Jason BRENNAN, *Breve storia della libertà*, Istituto Bruno Leoni Libri, Torino 2013, p. 127-132 (ed. americana, 2010). Per un discorso più generale sullo sviluppo del mondo occidentale in relazione ad altre aree del pianeta, cfr. Nathan ROSENBERG - Luther E. BIRDZELL, *Come l'Occidente è diventato ricco. Le trasformazioni economiche del mondo industriale*, Il Mulino, Bologna 1988 (ed. americana, 1986).

<sup>48</sup>) Cfr. Winston CHURCHILL, *A History of the English-Speaking Peoples*, Cassell, London 1956-1958, 4 vols.

<sup>49</sup>) Cfr. Andrew ROBERTS, *A History of the English-Speaking Peoples since 1900*, HarperCollins, New York (N. Y.) 2007.

<sup>50</sup>) *Ibidem*, p. 636.

diffusione dell'economia capitalistica, contributo che fa concludere a Roberts che «i popoli di lingua inglese [...] oggi non conoscono rivali in potenza, benessere o prestigio»<sup>51</sup>. In sostanza, l'Anglosfera, nello scorso secolo, ha rappresentato la punta di diamante nello sviluppo generale dell'umanità.

Del resto, durante la seconda guerra mondiale e di fronte alle enormi responsabilità che i vincitori avrebbero dovuto assumersi nella ricostruzione di un continente devastato, furono due grandi economisti della Scuola austriaca a riproporre i fondamenti dell'"*Anglo-Saxonism*" come guida indispensabile per riprendere il cammino della libertà in Europa. Ludwig von Mises, nel 1944, scrisse: «le idee popolari dell'interferenza dello Stato nell'economia e le idee del socialismo hanno distrutto le dighe erette da venti generazioni di Anglosassoni contro la marea dell'arbitrio del governo»<sup>52</sup>, essendo la *common law* anglosassone molto diversa dalle tecniche giuridiche dei paesi dell'Europa continentale. Dal canto suo, Friedrich von Hayek, ponendo la questione in termini propositivi, segnalava i caratteri fondamentali dell'"*Anglo-Saxonism*", che avrebbero dovuto orientare la ricostruzione dell'Europa: «le virtù che gli anglo-sassoni possedevano in grado maggiore rispetto alla maggior parte degli altri popoli [...] erano l'indipendenza e la fiducia in se stessi, l'iniziativa individuale e la responsabilità locale, la fiducia nell'azione volontaria, la non interferenza col proprio vicino e la tolleranza di ciò che è diverso e stravagante, il rispetto per gli usi e la tradizione, e una sana diffidenza verso il potere e l'autorità»<sup>53</sup>.

---

<sup>51</sup>) *Ibidem*, p. 647.

<sup>52</sup>) Ludwig von MISES, *Bureaucracy*, Libertarian Press, Grove City (Pennsylvania) 1983 (1944), p. 18-19.

<sup>53</sup>) Friedrich A. von HAYEK, *The Road to Serfdom*, with foreword by John Chamberlain, University of Chicago Press, Chicago (Illinois) 1944, p. 215.

2.

Il concetto di Anglosfera, in realtà, era presente nella pubblicistica americana già dagli ultimi anni dell'Ottocento, ma in quel tempo il termine usato era "*Anglo-Saxonism*". Con questo termine, in linea generale, si voleva sottolineare la capacità del modello anglo-sassone di influenzare la storia mondiale e di avviarla verso una nuova era di prosperità e di giustizia. La nascita di una nuova nazione al di là dell'Atlantico, inoltre, aveva reso il modello anglo-sassone, a detta di molti scrittori americani del tempo, ancor più ricca di potenza missionaria nei confronti del resto del mondo. Una sorta di "*soft power*" *ante litteram*, per usare un'espressione coniata da Joseph Nye in un libro del 2004<sup>54</sup>. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo, benché i britannici fossero meno propensi degli americani a considerare possibile una *special relationship* anglo-americana – a causa dei vecchi rancori inglesi verso le loro ex-colonie –, «il duetto anglo-americano era considerato come parte essenziale di un coro di voci che invocavano un processo di modernizzazione globale»<sup>55</sup>. Il modello anglo-sassone, di conseguenza, era ritenuto il più efficace per raggiungere tale obiettivo planetario: la missione anglo-sassone era, dunque, delineata. In questo senso, un chiaro esempio di tale concezione era fornito da un noto pubblicista americano della fine dell'Ottocento, Josiah Strong, il quale sosteneva in un suo libro<sup>56</sup> che l'espansione del modello anglo-sassone non avrebbe dovuto realizzarsi mediante «[...] lo strumento

---

<sup>54</sup>) Cfr. Joseph S. NYE, Jr., *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, PublicAffairs, New York (N. Y.) 2004.

<sup>55</sup>) Frank NINKOVICH, *Global Dawn. The Cultural Foundation of American Internationalism, 1865-1890*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 2009, p. 94.

<sup>56</sup>) Cfr. Josiah STRONG, *Our Country. Its Possible Future and the Present Crisis*, Baker & Taylor for the American Home Missionary Society, New York (N. Y.) 1885.

dell'imperialismo, ma come esito della superiorità [del modello] anglo-sassone [...]»<sup>57</sup>. Ninkovich sostiene giustamente che il termine "*Anglo-Saxonism*", negli ultimi anni dell'Ottocento, stava ad indicare la tendenza alla riconciliazione tra Gran Bretagna e Stati Uniti in una sorta di ricompattamento caratterizzato da un «seducente internazionalismo» che avrebbe permesso agli americani di «[...] presentare la nuova immagine globale dell'America su molti aspetti di fondamentale importanza»<sup>58</sup>, in sostanza «[...] le due nazioni anglo-sassoni avrebbero marciato a braccetto, a capo della marcia globale verso il progresso»<sup>59</sup>.

Tre esempi, tra le molte pubblicazioni comparse tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, sono particolarmente illuminanti a proposito del significato dell'"*Anglo-Saxonism*" e della sua forza attrattiva nei primi anni del Novecento. Un grande giornalista inglese, William Thomas Stead, fu talmente affascinato dal dirimpente sviluppo dell'economia e della società americane da pubblicare, nel 1902, un libro dal titolo inequivocabile: *The Americanization of the World: Or the Trend of the Twentieth Century*. In questo libro Stead sosteneva che il mondo, nel Ventesimo secolo, sarebbe stato americanizzato o, meglio, anglicizzato, nel senso che gli Stati Uniti avrebbero reso universale ciò che avevano ereditato dalla Gran Bretagna. «Che gli Stati Uniti d'America – scriveva Stead – siano ora giunti a un tale livello di potenza e prosperità da

---

<sup>57</sup>) NINKOVICH, *Global Dawn*, cit., p. 260. A questo proposito, in quegli anni, si sosteneva che «l'imperialismo americano consiste[ss]e nell'impero del commercio, associato alla condotta leale, alla giustizia e alla libertà, non nell'impero della conquista» (*Comment: Imperialism, True and False*, in «The Yale Review», VII [1898-1899], August 1898, p. 124).

<sup>58</sup>) Frank NINKOVICH, *The United States and Imperialism*, Blackwell, Malden (Massachusetts) 2001, p. 45.

<sup>59</sup>) Frank NINKOVICH, *The Wilsonian Century. U.S. Foreign Policy since 1900*, The University of Chicago Press, Chicago (Illinois) 1999, p. 30.

avere il diritto di pretendere un posto centrale tra le nazioni anglofone, questo è indiscutibile»<sup>60</sup>. L'unità del mondo anglo-sassone, ora diretto dalla nazione nord-americana, avrebbe espresso una potenza attrattiva, un *soft power* così intenso da proporsi a tutti i popoli interessati alla libertà e alla prosperità. Stead era fermamente convinto di questo processo da affermare senza mezzi termini: «tutto questo significa una cosa e soltanto una cosa; e cioè, che procediamo verso l'americanizzazione»<sup>61</sup>, per quanto, scherzosamente ma con convinzione, sottolineasse che «[...] lo spirito della Vecchia Inghilterra [che lo stesso Stead definiva *vagina gentium, n.d.a.*] si stesse reincarnando nel corpo dello Zio Sam»<sup>62</sup>. In sostanza, Stead riconosceva nell'«*Anglo-Saxonism*» la presenza di quelle qualità che Hayek aveva posto come indispensabili per la rinascita di libere istituzioni in Europa e nel mondo.

E tuttavia, Stead conosceva tanto bene il Vecchio Continente da non poter sottovalutare la strenua opposizione all'americanizzazione che sarebbe venuta soprattutto da Germania e Austria e che avrebbe assunto i connotati di un vero e proprio anti-americanismo<sup>63</sup>. Tale sentimento era anche il frutto del ruolo sempre più importante che gli Stati Uniti stavano assumendo nel sistema politico internazionale. La «dottrina Monroe» del 1823, ribadita con forza da Theodore

---

<sup>60</sup>) William Th. STEAD, *The Americanization of the World. Or the Trend of the Twentieth Century*, Horace Markley, New York - London 1902, p. 4.

<sup>61</sup>) *Ibidem*, p. 23.

<sup>62</sup>) *Ibidem*, p. 26.

<sup>63</sup>) In effetti, nella Germania del tempo fu coniato il termine «*Americanismus*», inteso in senso spregiativo. Le Cancellerie europee si erano rese conto che il successo degli Stati Uniti nella guerra ispano-americana del 1898 aveva aperto le porte alla presenza importante di Washington nello scenario internazionale. Cfr. Simeon E. BALDWIN, *The Entry of the United States into World Politics as One of the Great Powers*, in «*The Yale Review*», IX (1900-1901), February 1901, p. 399-418.

Roosevelt alla fine del secolo, e la vittoria nella guerra ispano-americana del 1898 erano considerate da Stead il biglietto da visita della futura espansione degli Stati Uniti e, nello stesso tempo, del ruolo sempre meno centrale che le potenze europee avrebbero ricoperto nei decenni successivi a livello planetario. Il caso dell'America Latina era, per Stead, paradigmatico: «a lungo andare tutte le repubbliche dell'America centrale e meridionale, per quanto nominalmente Stati sovrani in campo internazionale, saranno soggette alla sovranità dello Zio Sam, e tutte le questioni diplomatiche saranno concentrate a Washington»<sup>64</sup>. In definitiva, per Stead, cultura, produzione e democrazia sarebbero stati i tre fattori che avrebbero proposto potentemente il *soft power* anglo-sassone nel mondo.

L'anno successivo alla pubblicazione del libro di Stead, compariva *The Anglo-Saxon Century and the Unification of the English-Speaking People*, di John Randolph Dos Passos, padre del celebre scrittore americano John Roderigo Dos Passos. Egli prendeva le mosse, in modo molto diretto, dalla vittoriosa guerra del 1898: «la guerra rivela che per molti aspetti gli Stati Uniti sono la potenza leader del mondo. Mentre il loro meraviglioso sviluppo, il loro progresso, le loro ricchezze sono ben riconosciuti dappertutto, essi, grazie a questa guerra, sono giunti, *per saltum*, a una posizione tra le nazioni che li costringerà, *volens nolens*, ad assumere tutti i fardelli e le responsabilità che saranno richiesti dal loro ruolo»<sup>65</sup>. Dos Passos sottolineava come le genti anglo-sassone fossero ben consapevoli dei compiti per i quali si erano date dei governi ed esercitassero un controllo perché quei compiti fossero assolti dai loro governanti. Da questo punto di vista, la loro azione di controllo si era rivelata «[...] più profonda e più efficace rispetto

---

<sup>64</sup>) *Ibidem*, p. 241.

<sup>65</sup>) John R. DOS PASSOS, *The Anglo-Saxon Century and the Unification of the English-Speaking People*, G. P. Putnam's Sons, New York - London 1903, p. 3.

agli altri popoli»<sup>66</sup>. Sulla scorta di queste affermazioni, lo scrittore americano riteneva che l'unità dei paesi anglofoni fosse indispensabile all'intera umanità, così concludendo: «questa è la missione della razza, e il secolo Ventesimo – il secolo anglo-sassone – assolverà questo compito»<sup>67</sup>. Il libro di Dos Passos fu giudicato «*trenchant*»<sup>68</sup> da un'autorevole rivista del tempo.

Nel 1906, il grande scrittore inglese Herbert G. Wells pubblicò *The Future in America. A Search after Realities*, un libro che proponeva una più stretta intesa tra i paesi anglofoni, a capo della quale avrebbero dovuto porsi gli Stati Uniti, cui riconosceva una qualità fondamentale: «il fattore essenziale nel destino di una nazione, come dell'uomo e dell'umanità, risiede nella qualità e quantità della sua volontà. [...] Sono disposto a credere che gli americani degli Stati Uniti siano un popolo di grande forza individuale di volontà»<sup>69</sup>. Per la comunanza di lingua e di tradizioni gli Stati Uniti rappresentavano, per Wells, la parte più cospicua del mondo anglo-sassone, anzi «[...] in realtà, l'America appartiene all'intero mondo occidentale»<sup>70</sup>. Gli americani dimostravano un ottimismo travolgente, un'immensa fiducia in se stessi: «il futuro [dell'America] è gigantesco – affermava Wells – ed essa è già (e lo sarà sempre di più) il più grande paese sulla terra»<sup>71</sup>, qualcosa che non ha «alcun precedente nella storia del mondo»<sup>72</sup>.

Il *soft power* della sfera anglo-americana, sin dai primi anni del Novecento, ha esercitato un'influenza straordinaria in ogni parte del mondo. I caratteri del "secolo americano", nonostante

---

<sup>66</sup>) *Ibidem*, p. 63.

<sup>67</sup>) *Ibidem*, p. 234.

<sup>68</sup>) *Recent Literature*, in «The Yale Review», XII (1903-1904), February 1904, p. 444.

<sup>69</sup>) Herbert G. WELLS, *The Future in America. A Search after Realities*, Harper & Brothers Publishers, New York - London 1906, p. 13-14.

<sup>70</sup>) *Ibidem*, p. 18.

<sup>71</sup>) *Ibidem*, p. 21.

<sup>72</sup>) *Ibidem*, p. 248.

la nefasta presenza del totalitarismo nazionalsocialista e comunista, hanno prevalso su ogni sfida e, per quanto il mondo sia ben lontano dall'essere pacificato sotto le bandiere della democrazia, tuttavia gli Stati Uniti rappresenteranno ancora un punto di riferimento essenziale per qualsiasi impresa di libertà.

BOZZA 0.4